

---

## *Editoriale*

Un numero composito quello che vi presentiamo, che si apre con il *focus* su *Gruppi, applicazioni e possibili sviluppi* per proseguire con due articoli di Gandolfi e Nicastro, diversi commenti di libri, un'esperienza *'trasformativa'* che parte da La Spezia ed infine un saluto a Lewis Aron, di Maria Luisa Tricoli.

I tre contributi dei quali si compone il *focus* vogliono stimolare una riflessione sul lavoro con i gruppi in psicoanalisi con articoli che, con la loro eterogeneità, toccano tre differenti e cruciali campi di interesse per gli psicoanalisti. Certamente la riflessione sulla psicoanalisi di gruppo non è nuova e molteplici sono stati gli sviluppi e gli approfondimenti negli ultimi settant'anni, eppure non si può certo dire che il tema sia stato completamente sdoganato nel mondo psicoanalitico, che nasce come teoria del singolo soggetto, anche se, come noto, già Freud<sup>1</sup>, sosteneva che «la psicologia individuale è sin dall'inizio sociale».

Se è vero che la psicoanalisi ha come oggetto principe della sua indagine e del suo interesse il soggetto, nella sua specificità e unicità, non si può non tenere conto che il soggetto è sempre immerso in relazioni plurisoggettive e transgenerazionali, a partire dalla famiglia d'origine, che inevitabilmente lo complessificano e gli danno corpo. La psicoanalisi si occupa di soggetti che devono fare i conti con i loro assoggettamenti relazionali, individuali, famigliari, gruppali, organizzativi, sociali e culturali. Spesso lavoriamo in contesti organizzativi che hanno un'inevitabile incidenza nella nostra identità professionale. La nostra stessa formazione avviene sempre in contesti gruppali e istituzionali (le supervisioni e le lezioni) ed è sotto gli occhi di tutti quanto le dinamiche intersoggettive abbiano un peso nell'attualità delle scuole psicoanalitiche, come sappiamo essere fin dalle riunioni del mercoledì all'origine della società psicoanalitica, nella Vienna freudiana.

---

<sup>1</sup> Freud S. (1921). Psicologia delle masse e analisi dell'Io, in *OSF, Vol. IX*, p. 261.

Nell'articolo di Giovanni Foresti viene presentata una riflessione per punti sulla possibilità/opportunità di introdurre la dimensione gruppale (plurisoggettiva) nella formazione dello psicoanalista. È davvero utile e/o necessario per lo psicoanalista, nel progredire della sua formazione, potersi spostare da un vertice di osservazione individuale ad uno gruppale? E se sì, tenendo conto di quali riflessioni di partenza?

L'autore è ben consapevole che i punti ostici, insaturi, ancora in fase di definizione e di ricerca sono ancora molti, per questo la cautela è necessaria, ma la cautela non può tradursi in un rallentamento della riflessione teorica e pratica. Nell'articolo non vengono fornite risposte ad un tema che, per complessità, non può che considerarsi in continua evoluzione, ma offre ipotesi di lavoro, utili e stimolanti, per potersi soffermare sui "pilastri" della formazione psicoanalitica.

Giuliani e Colombo ci presentano un appassionato resoconto ed un'attenta riflessione per la più classica applicazione, per il naturale esito dello psicoanalista che si avvicina ai gruppi: "la terapia di gruppo".

L'articolo presenta l'ulteriore ricchezza, utile stimolo di riflessione, di mostrarci il lavoro su un gruppo in un contesto istituzionale, in un gioco di scatole cinesi, dove ci si occupa della cura del singolo, inserito in un gruppo terapeutico, inserito in un contesto di cura istituzionale (e le scatole potrebbero espandersi ulteriormente) provando a tenere conto dei diversi vertici di osservazione che danno corpo alla presenza di sé in quanto soggetti delle relazioni nella complessità dei sistemi *inter* e *trans* personali, ma anche organizzativi e istituzionali.

Quest'ultimo punto introduce l'articolo di Perini che conclude questo *focus*, accendendo un riflettore sull'applicazione della psicoanalisi di gruppo a contesti non classicamente terapeutici: i gruppi di lavoro con le loro dinamiche organizzative ed istituzionali ed il ruolo dei soggetti che le animano, nonché gli inevitabili posizionamenti che hanno a che fare con un soggetto "al lavoro" in una organizzazione.

Anche un'organizzazione si può, anzi si deve, prendere cura di sé, e la cura ha a che fare con il sostenere i soggetti nel riconoscere e riconoscersi negli assoggettamenti anche istituzionali, e chi meglio degli psicoanalisti, con la loro storia segnata fin dalle origini da turbolenze organizzative lo può sapere?

I due articoli che seguono costituiscono proposte in qualche modo originali in risposta a problemi presenti nella domanda di cura che attualmente si presenta nei nostri studi e servizi, e fuori di essi. Miriam Gandolfi scrive «Nel presente lavoro il paziente è la Psicologia intesa come disciplina scientifica, le procedure diagnostiche rappresentano l'espressione sintoma-

tica, l'ADHD il caso clinico esemplificativo» mentre Marco Nicastro ci presenta una sua originale riformulazione della psicoterapia psicoanalitica 'a misura di paziente'.

I commenti dei libri proposti sono ben quattro e toccano temi diversi: De Caro e Mistrali commentano il libro di un filosofo e teologo, Damiano Migliorini, sulla questione 'gender', Giulia Cavalli commenta il recente volume di Enrico Vincenti e Floriana Irtelli sulle famiglie, Daniela De Robertis legge per noi un importante testo collettaneo sulla teoria dell'attaccamento, ed infine Fabio Vanni commenta il libro di Erica Poli, *Anatomia della guarigione*.

Pubblichiamo poi il lavoro di Giuseppe Martorana sulla sua esperienza con adolescenti e giovani che compiono atti auto lesivi ed infine Maria Luisa Tricoli ci racconta sinteticamente ma con accuratezza lo svilupparsi del pensiero di un grande psicoanalista relazionale recentemente scomparso, Lewis Aron.

Buona lettura

*Francesco Nosedà e Fabio Vanni*